



CSTG-Newsletter n.39 settembre 09

della learning community del Centro Studi di Terapia della Gestalt

Sommario

<i>Edit</i>	1
<i>Topic</i>	2
<i>Scuola e dintorni</i>	7
<i>Eventi</i>	7
<i>Segnalazioni</i>	11
<i>Risonanze</i>	12
<i>Visti e letti</i>	12
<i>Da giornali e riviste</i>	14
<i>Trips and Dreams</i>	15
<i>Poiesis</i>	17
<i>Fatti della vita</i>	19
<i>Witz</i>	19



Edit

Un buon rientro da questa torrida estate nella quale auguriamoci, paradossalmente, di esserci comunque rinfrescati le idee.

Evito questa volta di presentare il numero inviandovi ai contenuti specifici (tra i quali mi permetto di segnalare le due Giornate di studio su "Ansia a panico: modelli di psicoterapia a confronto") e mi concentro piuttosto sul *topic* che vorrei mettere in figura per evidenti ragioni se avrete voglia di leggere le righe che seguono.

Questo numero sarà dedicato in particolare al Tibet per dare degli aggiornamenti di un certo rilievo. E per evitare di inviare materiale aggiuntivo alla NL a coloro che da più tempo hanno mostrato di volersi interessare a questo tema. Mi rendo conto che non a tutti, ovviamente, interessa e mi sono chiesto più di una volta quanto questo tema sia collegato (o meno) alla Gestalt che rappresenta comunque lo "sfondo" da cui emergono i contenuti che queste pagine raccolgono. La "colpa" di tutta questa storia, a dire il vero, è tutta di Perls e del suo fatidico "so what". E

cerco di spiegarmi in breve: tutti sanno più o meno della drammatica vicenda di questo popolo invaso militarmente 60 anni or sono e tuttora soggiogato da un regime militare. Tutti compiangono ma ... al "so what" tutti, o quasi, scollano le spalle in senso di impotenza. Cosa fare di fronte ad una superpotenza come la Cina? Ma ... anche l'impero britannico non scherzava quando un piccolo uomo come Gandhi osò imboccare senza esitazione la "marcia" per restituire l'India agli indiani. Perché anche il Tibet non dovrebbe essere de-colonizzato come gli 80 paesi che dal 1948 – anno della proclamazione dei Diritti umani da parte delle Nazioni Unite - hanno riconquistato la sovranità nazionale? Bene ... ma come avviare questo processo dal momento che lo stesso Dalai Lama rivendica al massimo un maggiore rispetto della libertà religiosa e del patrimonio di questa cultura millenaria? Dando la parola ai tibetani e chiedendo a loro (in patria e/o in esilio) di esprimere la loro scelta tra richiesta di indipendenza o di autonomia pur restando all'interno della Cina. E come fare questo se non con una consultazione elettorale? Per fare questo ci vuole un sistema elettivo di tipo democratico che, a tuttora, non vige nell'ordinamento del governo tibetano in esilio (il Kashag). Bene ... si tratta allora di procedere verso forme di più autentica democratizzazione che consenta ai tibetani (non alla Cina ... e neppure al Dalai lama) di dire come devono stare le cose e non ostacolare il sovrano principio di autodeterminazione dei popoli sancito dall'art. 21 della Dichiarazione dei diritti umani. In tale direzione si muove l'azione di sostegno che World Action Tibet (WAT) – da me promosso tempo fa con alcuni amici e che attualmente raccoglie oltre una cinquantina di adesioni – intende dare al processo di democratizzazione dei cittadini e della classe politica tibetana. A questo fine si è avviata una solida collaborazione con l'attuale presidente del *National Democratic Party of Tibet* (NDPT), nella persona di Chime Youngdung che alcuni di voi hanno già avuto occasione di incontrare. Ovviamente, con un solo partito non si regge una dialettica democratica che ha bisogno, quanto meno, di una "opposizione". Questo secondo partito sta di fatto costituendosi e sulla base del vero quesito che attualmente si pone con drammatica urgenza: se proseguire cioè con gli sterili (a giudicare dai risultati) "colloqui" che da 25 anni si trascinano tra rappresentanti del governo tibetano e cinese alla ricerca di una assai improbabile richiesta di maggiore "autonomia" (termine che pare non esista nel vocabolario cinese) o rompere gli indugi e reclamare –meglio tardi che mai – una legittima per quanto difficile richiesta di indipendenza.

Su quest'ultima prospettiva di azione è stato delineato un Manifesto che viene riportato di seguito unitamente ad una presentazione dello stesso e che si propone di rappresentare un minimo comune denominatore di coloro che, in Italia e non solo, intendono unire le loro modeste ma decise energie nel definire concrete "azioni" di lotta. Il principio della ad-gressività non indica infatti l'importanza di mettere a fuoco obiettivi e definire come perseguirli? Gandhi lo fece e con una azione non-violenta (satyagraha) evidenziando nel modo più esemplare come ad-gressività (nel suo caso



conseguire l'indipendenza) non coincide con l'uso della violenza come modalità utile o necessaria per conseguirla. La sfida, nel nostro caso, sta nel mettere in atto una serie di azioni non-violente ma incisive che si fondano essenzialmente sulla forza dell'informazione, della comunicazione e della consapevolezza. Utopia? Può darsi. Ma si dice che la vita ha anche bisogno di obiettivi ideali, seppure non facilmente accessibili, a cui tendere e che vadano anche al di là di un immediato tornaconto.

In questa direzione è nato il progetto di un **Seminario intensivo su Democrazia e partecipazione** a cui sono stati invitati a partecipare 17 tibetani in esilio, studenti di scienze politiche nelle università indiane particolarmente impegnati nei processi di democratizzazioni del loro Paese nella indomita speranza che possa prima o dopo riconquistare la perduta indipendenza. Promuove l'iniziativa WAT con il sostegno economico della Provincia di Siena e il patrocinio di Regione Toscana, Comune e Università di Siena. A questi enti si sono aggregati – oltre ad autorevoli associazioni di interesse specifico come Italia-Tibet e Laogai Foundation, anche altri Enti locali come i comuni di Roma, Siena e Venezia, le province di Siena, Roma, Bolzano e Venezia le università di Roma Tre, Luiss e Statale di Milano (previa conferma). Il fitto programma degli incontri viene del pari riportato. Ma confidiamo che altre istituzioni si uniscano per manifestare il forte consenso del popolo italiano alla causa tibetana al di là dei cedimenti espressi dal Governo italiano, come di altri paesi, sotto il ricatto economico-commerciale della Cina. Una Cina che riempie frequentemente le cronache per le tante violazioni dei diritti umani ed alla quale sarebbe importante mandare un messaggio forte di richiamo da parte dei cittadini dei paesi che vogliono considerarsi civili e democratici. Nei giorni 25-27 settembre la delegazione tibetana sarà a Milano per una serie di incontri (ci mancano ancora i contatti con Regione, Provincia e Comune .. qualcuno può aiutarci?) tra cui una **Tavola Rotonda il giorno 26 alle 17** (in luogo da definire e che verrà confermato a breve) ed uno spettacolo di canto e danze tradizionali. Chi fosse disponibile ad ospitare uno studente tibetano è pregato di segnalarlo a Daniela Santabondio (amritadisha@gmail.com) che ringrazio per avermi sostenuto molto in questi mesi. A tutti, poi, chiedo di affacciarsi sul sito www.worldactiontibet.org chiedendovi di aderire al Manifesto (che ha già raccolto la adesione di Piero Verni e Claudio Cardelli – fondatore e presidente di Italia-Tibet, Toni Brandi pres. di Laogai ed altri autorevoli rappresentanti della cultura pro-Tibet in Italia) se lo condividete e di associarvi (20 euro via sito o da lasciare con comodo in Segreteria) a WAT e NDPT congiuntamente. Una adesione numerosa è per noi importantissima per allargare ulteriormente la base partecipativa e quindi l'efficacia della azione che ... pateticamente ma con convinzione e dignità stiamo portando avanti. Sugli incontri previsti a Milano seguiranno indicazioni più specifiche. GRAZIE

Riccardo Zerbetto

Topic

Perché un MANIFESTO sul tema del Tibet libero

Chi legge queste righe, nutre verisimilmente un qualche tipo di interesse per la questione tibetana. Se così è conosce nelle grandi linee la drammatica situazione di un popolo che sessant'anno or sono ha subito una brutale invasione militare che lo ha privato della autonomia di cui ha goduto da sempre, salvo periodi predominanza politico-militare di popolazioni confinanti (nel nostro caso la Cina e la Mongolia) come del resto è avvenuto per la maggior parte delle nazioni (vedi www.italiatibet.it). Alla occupazione militare sono seguiti oltre un milione di morti, distruzione di templi e, più ingenerale, un tentativo sistematico di annientamento di una cultura millenaria, tanto da indurre il leader politico-religioso, il Dalai lama, a parlare di "genocidio culturale". Il popolo tibetano si trova ad essere attualmente straniero in patria, con un numero di abitanti fortemente inferiore agli invasori cinesi ed in più espropriato da ogni carica di governo significativa, mentre l'incontestabile incremento del prodotto interno lordo - derivante dallo sfruttamento delle riserve boschive, idriche e minerarie oltre che del turismo - va sostanzialmente a beneficio degli occupanti.

Chi si è interessato minimamente alla situazione tibetana sa ancora come sia ingarbugliata la faccenda sotto il profilo delle possibili soluzioni che ciclicamente vengono proposte per una soluzione onorevole da una situazione considerata sempre più inaccettabile, specie in relazione ai rispetto dei diritti umani che vengono sistematicamente disattesi in tutte le loro forme: libertà di parola, di espressione religiosa (il Panchen Lama è stato sequestrato anni or sono e non se ne è avuta notizia, i monaci sono sistematicamente perseguitati e sottoposti a forme di indottrinamento politico imposto con la forza), di libertà di stampa e di associazione (vedi anche www.dossiertibet.it).

Tali vie di uscita possono riassumersi essenzialmente in tre. La prima, quella proposta e imposta dal "centralismo democratico" della Repubblica Popolare Cinese, consisterebbe in una totale "sinizzazione", una assimilazione cioè del territorio tibetano alla cultura e al dominio della etnia *han* come già è avvenuto per la Mancuria che ha perso ormai ogni riconoscibilità sotto il profilo etnico-linguistico, religioso e politico. La seconda, seguita da oltre 25 anni dal Dalai Lama, si configura nella cosiddetta "*middle way*", una soluzione intermedia tra totale assoggettamento e autonomia e che punterebbe al riconoscimento di una forma di autonomia, sia sotto il profilo politico-amministrativo che di rispetto delle libertà di espressione religiosa e culturale. La terza posizione si riassume nel cosiddetto "*rangzen charter*" (rappresentato in particolare dalla autorevole figura dello storico e letterato Jamyang Norbu) e chiede senza mezzi termini la riconquista di una piena indipendenza del Tibet dalla Cina (www.rangzen.org).

Di fronte ad un colosso politico-economico-militare come attualmente è la Cina, nessuno sembra neppure poter osare che la soluzione indipendentista possa rappresentare la vera ed unica via d'uscita, tant'è che nessuno dei rappresentanti delle diverse nazioni osa



pronunciare tale richiesta. In particolare negli ultimi decenni, dacchè la Cina ha potere di veto in seno all'ONU ed è in condizione di minacciare pesanti ritorsioni economiche contro chiunque osi toccare, anche solo marginalmente, questo tema.

Naturale parrebbe quindi concordare con un conciliante realismo proposto dal Dalai Lama. Posizione a cui, in effetti, si sono sostanzialmente adeguati i tanti sostenitori della causa tibetana che si limitano di fatto a chiedere un maggior rispetto dei diritti umani e una minima salvaguardia della cultura del popolo delle nevi. Il problema, purtroppo, sta nel fatto che tale politica di compromesso non pare minimamente premiata dai fatti. I negoziati non hanno portato assolutamente a niente e la repressione cinese si è fatta, al contrario, sempre più feroce e ne sono drammatica testimonianza le forme di controllo militarizzato del territorio, le incarcerazioni indiscriminate, le torture e le esecuzioni contro chiunque cerchi di alzare il vessillo di una qualsivoglia richiesta di reale autonomia. Prova recente è la repressione (con quasi centinaia di esecuzioni, vedi www.dossiertibet.org) compiuta nei confronti di un'altra minoranza etnica, quella degli uighuri del Turkmenistan del pari assoggettati al dominio cinese.

L'impraticabilità nei fatti di ogni forma di autentica autonomia – che anche il Dalai Lama ha riconosciuto in un numero crescente di recenti pronunciamenti - sta riproponendo con forza l'ipotesi indipendentista. Ne sono espressione la Marcia di Ritorno in Tibet nonché lo *Special Meeting* del novembre 2008 allorchè oltre 600 delegati si sono incontrati per riflettere su possibili strategie di uscita dalla attuale situazione di emparse. Al di là di una riconferma formale alla linea della *Middle way* (ma contestata da autorevoli osservatori) un dato non può essere eluso: il risultato di un censimento raccolto da 15.000 schede distribuite a tibetani che vivono in Tibet ed ai quali veniva chiesto un parere sulla possibile soluzione politica. Di questi il 30 % optavano per l'indipendenza, il 20% per l'autonomia e il restante 50% si sarebbero adeguati alla decisione del Dalai Lama.

Al di là delle diverse ipotesi che da varie parti si possono fare "sui tibetani" sarebbe quindi importante dare ai diretti interessati la possibilità di esprimere il loro volere dando seguito al mandato previsto dall'art 21 della Dichiarazione Universale dei Diritti umani del 10.12.1948 che sancisce il diritto alla autodeterminazione dei popoli e recita:

- 1) Ogni individuo ha diritto di partecipare al governo del proprio paese, sia direttamente, sia attraverso rappresentanti liberamente scelti.
- 2) Ogni individuo ha diritto di accedere in condizioni di eguaglianza ai pubblici impieghi del proprio paese.
- 3) La volontà popolare è il fondamento dell'autorità del governo; tale volontà deve sere espressa attraverso periodiche e veritiere elezioni, effettuate a suffragio universale eguale, ed a voto segreto, o secondo una procedura equivalente di libera votazione.

Se pensiamo alla riconquista in tempi recenti dell'indipendenza da parte di Estonia, Lettonia e Lituania e di tante altre nazioni nei confronti

dell'impero sovietico scopriamo che i sogni sono spesso meno lontani dalla realtà di quanto possiamo immaginare. E' poi un dato di fatto che, dall'inizio delle Nazioni Unite nel 1946, più di 80 nazioni hanno riconquistato la loro indipendenza politica da paesi colonialisti che le occupavano. Se tutte le grandi potenze hanno "decolonizzato" le nazioni occupate, perché non dovrebbe farlo la Cina? Si tratta ora di alzare una voce chiara e forte a sostegno dell'inviolabile diritto alla autodeterminazione dei popoli e di gridare finalmente che "il re è nudo" e che nulla e nessuno potrà impedire al popolo tibetano di rientrare in possesso della propria sovranità. A tutela di un patrimonio culturale che non appartiene solo ai tibetani, ma al mondo intero. Un analogo grido "l'India agli indiani" pronunciato con voce inflessibile da Gandhi non ha prodotto forse il miracolo di restituire l'indipendenza ad un grande popolo dalla occupazione coloniale di una superpotenza? Si tratta però di avere una linea chiara e senza esitazioni, seppure nelle forme non violente di espressione. **Un Uprising Movement (risorgimento) che va combattuta con le armi della informazione, della coscientizzazione e della comunicazione tra cittadini liberi del mondo e che deve allargarsi dai tibetani a tutti coloro che hanno a cuore il destino di questo popolo e intendono dare un contributo modesto, ma sostanziale alla sua giusta causa.**

Con il fine di aggregare delle forze che in modo chiaro si riconoscano in alcuni principi ideali e metodi di azione concreta è nata l'idea di definire un "minimo comune denominatore" che, al di là delle tante possibili differenziazioni, favorisca una convergenza di fondo necessaria per mettere in moto un movimento di opinione e di azione concreta. Non violenta, ma auspicabilmente efficace.

Il **Manifesto**, a seguito di una decina di successive edizioni, vien presentato per la prima volta in modo ufficiale su Re Nudo grazie alla adesione di Majid Valcarengi che rappresenta uno dei primi firmatari dello stesso insieme allo scrivente e ad altre figure rappresentative dell'impegno a favore di un Tibet libero, come Piero Verni, Claudio Cardelli, Tony Brandi e Manfred Manera. Ha già aderito al manifesto il presidente del *National Democratic Party of Tibet*, Chime Youngdoug, che sarà anche in Italia dal 9 al 27 settembre per un seminario intensivo su Democrazia e Partecipazione promosso da World Action Tibet con il sostegno della Provincia di Siena ed il cui calendario prevede una serie di incontri a Roma, Siena, Firenze, Bolzano e Milano il cui calendario è consultabile sul sito www.worldactiontibet.org. Se sei interessato a dare un sostegno alla causa del Tibet libero, **leggi il Manifesto e dai il tuo consenso** attraverso lo stesso sito. I firmatari sono già molti, ma ci aspettiamo che siano moltissimi e non solo italiani per poter **dare forza a coloro che ancora non si sono rassegnati a rinunciare al sogno-realtà di un TIBET LIBERO.**



MANIFESTO PER UN TIBET LIBERO

A cura di World Action Tibet (WAT)

Il Tibet, fino all'invasione militare da parte della Repubblica Popolare Cinese nel 1949, era uno stato sovrano con un suo governo, lingua, scrittura, tradizioni culturali, sociali, religiose del tutto proprie e in nessun modo assimilabili a quelle di altri stati. Le Nazioni Unite, in tre risoluzioni successive- 1353 (XIV) del 1959, 1723 (XVI) del 1960 e 2079 (XX) del 1965 – condannarono la grave violazione dei diritti umani richiamando la Cina a rispettare e garantire i diritti umani e le libertà fondamentali del popolo tibetano incluso il diritto alla autodeterminazione.

La colonizzazione del Tibet, oltre a provocare più un milione di morti e la distruzione di 6000 templi buddhisti, rappresentò quindi un'aggressione militare che ha prodotto conseguenze disastrose per il popolo tibetano, come la forzata immigrazione di milioni di cinesi con occupazione da parte della burocrazia cinese di tutte le principali cariche politiche, economiche e amministrative all'insegna di un brutale imperialismo.

Il quattordicesimo Dalai Lama fu costretto nel 1951 ad accettare un *Accordo in 17 punti per la liberazione pacifica del Tibet* che una sua delegazione, peraltro priva di potere decisionale, era stata costretta con la forza a firmare mentre si trovava a Pechino (quindi atto giuridicamente non valido in quanto firmato in condizioni che la diplomazia internazionale definisce come "under duress"). Con la ratifica di quell'accordo il Tibet scompariva quale nazione indipendente ed entrava a far parte della Repubblica Popolare Cinese sia pure in condizioni di particolare autonomia politica, culturale, religiosa ed economica. Dalla fine degli anni '80, il Dalai Lama ed il governo tibetano in esilio, hanno rinunciato a rivendicare l'indipendenza del Tibet limitandosi a chiedere una "significativa autonomia" e

il rispetto dei diritti civili del popolo tibetano che tuttavia non è mai stata rispettata dal Pechino.

Tale strategia, definita "Via di mezzo" e basata sulla speranza che con le autorità cinesi fosse possibile un dialogo e che questo potesse portare ad un ragionevole compromesso ("accettabile da ambo le parti" nelle parole del Dalai Lama), non ha invece prodotto alcun risultato positivo, stando anche alle sue stesse dichiarazioni in data 25.10.08. Al contrario, la politica dello "strike hard" contro tutte le richieste di autonomia delle minoranze etniche ha comportato una crescente esasperazione delle misure repressive nei confronti di qualsivoglia richiesta di maggiore autonomia. La tattica del "talk talk, fight fight" preconizzata da Mao Tze Dong ha trovato puntuale applicazione in una prassi improntata su lungaggini diplomatiche accompagnate da una spietata repressione. Gli elementi di modernità portati in Tibet dall'occupazione cinese in termini di ospedali, scuole, viabilità, commerci e sfruttamento delle risorse sono godibili in larga misura unicamente dai coloni cinesi mentre alla quasi totalità dei tibetani non è consentito nei fatti l'accesso a questo "sviluppo". Desta inoltre indignazione la politica di sfruttamento selvaggio delle risorse del paese, della deforestazione sistematica, dello stoccaggio di scorie nucleari e dell'accaparramento del patrimonio idrico del Paese delle Nevi.

Discostandosi da una politica dimostratasi troppo attendista e fiduciosa nella disponibilità al dialogo del Partito Comunista Cinese, il *Tibetan People Uprising Movement* ha progressivamente raccolto un ampio malcontento della popolazione tibetana sempre più insofferente dell'occupazione del Tibet da parte della Cina e chiede senza mezzi termini l'avvio di un processo di de-colonizzazione del Paese. Il sostegno ad un governo tibetano democratico, rispettoso della grande tradizione spirituale tibetana ma autonomo nell'esercizio delle sue funzioni, radicato nel consenso popolare e in grado di rivendicare apertamente l'inalienabile diritto all'autodeterminazione del popolo tibetano, ci sembra essere l'unica, seppur ardua, prospettiva per la nascita di un nuovo Tibet in accordo anche alla Dichiarazione di Torino (<http://www.dossiertibet.it/Forum2007/Forms/AllItems.htm>).

Riconoscendo a Sua Santità il Dalai Lama il ruolo di massima autorità spirituale del popolo tibetano, i sostenitori di WAT ritengono tuttavia che la politica del governo tibetano in esilio si sia rivelata, in oltre 25 anni di esperienza, irrealistica di fronte alle pretese di totale annessione del Tibet alla Repubblica popolare cinese. WAT si associa quindi ad Organizzazioni significative della società tibetana come lo *Youth Tibetan Congress* e il *National Democratic Party of Tibet* che interpretano una vasta e crescente componente del popolo tibetano che, pur rimanendo sempre all'interno di una logica di rigorosa non violenza, intende confrontarsi criticamente con il governo di Pechino, contestando la legittimità del suo



dominio coloniale del Tibet e rivendicando il suo inalienabile diritto alla autodeterminazione.

La grave violazione anche delle più elementari forme di democrazia, l'ostinato rifiuto a missioni di inchiesta dell'ONU, della Croce Rossa o di Amnesty International e la chiusura del Tibet ad ogni forma di testimonianza giornalistica indipendente, pongono la Cina al di fuori del consenso civile di stati che si riconoscono nel diritto internazionale e nell'ideale della pacifica convivenza tra i popoli. Oggi la Cina rappresenta, grazie anche al suo diritto di veto in seno al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, il maggior ostacolo al progredire del rispetto dei diritti umani nel mondo. Ne sono testimonianza le 10.000 esecuzioni capitali all'anno comminate senza alcuna tutela legale per il condannato, in coerenza con il sistema legale cinese che sancisce "prima il verdetto, poi il processo". L'introduzione del reato di "minaccia per la sicurezza sociale" e la conseguente legittimazione ad arresti e procedure di detenzione in regime di "segreto di stato", privano di fatto gli inquisiti di ogni possibile difesa e li espongono a processi ultrarapidi cui segue spesso l'immediata esecuzione della condanna a morte sovente accompagnata (spesso anche prima del decesso) dall'espianto di organi a sostegno delle spese del sistema sanitario e degli apparati di repressione.

Come cittadini del Mondo che si sentono coinvolti nelle drammatiche vicende del popolo tibetano e considerano anche loro responsabilità la tutela del grande patrimonio spirituale, culturale e ambientale del Tibet ritenendolo tesoro comune dell'intera umanità, intendiamo mobilitarci per una azione globale di solidarietà alla causa tibetana promuovendo una massiccia campagna mediatica e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica mondiale attraverso AZIONI DI LOTTA CONCRETA quali:

- 1. sensibilizzare l'opinione pubblica internazionale** nei riguardi dei soprusi subiti dal popolo tibetano (conferenze, petizioni, concerti, spettacoli, web sites, mostre, proiezioni, convegni, eventi a forte impatto mediatico dando seguito a quelli messi in atto in occasione delle Olimpiadi), seminari.
2. contribuire a **creare una rete di collegamento** e sinergia con altre associazioni aventi analoghi obiettivi a livello italiano, europeo e internazionale promuovendo la diffusione delle iniziative attraverso canali di comunicazione cartacei, digitali, audio-visuali e telematici.
- 3. Stimolare il Parlamento Europeo, i governi nazionali e locali** a riconoscere il diritto alla autodeterminazione del Tibet nel rispetto delle Risoluzioni dell'ONU che ne ribadiscono l'inalienabile legittimità e a non cedere supinamente al ricatto economico abitualmente minacciato dalla Cina.
- 4. diffondere manifesti**, pubblicazioni ed altre forme di sensibilizzazione mediatica (come bandiere, indumenti, adesivi etc.) per dare visibilità alla solidarietà con il diritto del popolo del Tibet all'indipendenza.

- 5. fornire sostegno** alle organizzazioni che si adoperano per dar vita ad un governo tibetano su basi democratiche.
- 6. sostenere il processo di decolonizzazione del Tibet** da parte della Cina attraverso il ripristino graduale e concordato della sua indipendenza come Paese sovrano.
- 7. promuovere iniziative tese ad sostenere il processo di democratizzazione della Cina**, dal diritto alla informazione, alla libertà di parola, alla pratica religiosa, alla tutela dei diritti dei lavoratori e alle pari opportunità per le donne cinesi, al diritto di difesa di fronte ad accuse e condanne a morte senza procedimenti legali.
- 8. Promuovere e sostenere manifestazioni di forte impatto mediatico** come è stato il boicottaggio della inaugurazione dei Giochi olimpici del 2008 al fine di dare una ampia visibilità alla legittima lotta del popolo tibetano per ottenere quella indipendenza che barbaramente gli è stata sottratta nel 1949 attraverso una invasione militare e conseguenti repressioni dei moti indipendentisti,
- 9. Boicottare i prodotti ed i servizi cinesi** sino a che la politica di questo Paese non cesserà le sue mire imperialistiche di annessione del Tibet (oltre che del Turkestan orientale e della Mongolia meridionale) inviando fax ed e-mails a comuni cittadini, rappresentanti di governi locali e nazionali, ad ambasciate e consolati cinesi).
- 10. chiedere l'abolizione della tortura, il rispetto dei diritti civili e il rilascio dei prigionieri politici**, l'arresto immediato dei maltrattamenti dei detenuti in custodia, il traffico degli organi sui condannati, come risulta dal Comitato contro la tortura dell'ONU sulla Cina del novembre 2008.

NESSUN PAESE OCCIDENTALE DA SOLO PUO' SOTTRARSI AL RICATTO ECONOMICO CINESE, MA UN GRUPPO DI PAESI UNITI AVREBBERO LA FORZA DI FARLO.

SOLO SE LA CINA VALUTERA' POCO CONVENIENTE, SOPRATTUTTO SOTTO IL PROFILO ECONOMICO E DELLA SUA IMMAGINE NEL MONDO, L'OCCUPAZIONE DEL TIBET RINUNCERA' AL SUO DOMINIO COLONIALE.

PER EVITARE ALTRO SANGUE E PER DARE SOSTEGNO ALLA LOTTA PER L'INDIPENDENZA DEL TIBET, CHIEDIAMO A QUANTI SONO SENSIBILI ALLA GIUSTA CAUSA TIBETANA DI DARE UN CONTRIBUTO DI IDEE E DI AZIONI CONCRETE A SOSTEGNO DEL DIRITTO INALIENABILE DEL POPOLO TIBETANO ALLA LIBERTA' E ALLA AUTODETERMINAZIONE.

www.worldactiontibet.org



LIBERTA' E DEMOCRAZIA PER IL POPOLO TIBETANO

Seminario intensivo su "MODELLI DI DEMOCRAZIA E DI PARTECIPAZIONE" per giovani tibetani impegnati nel processo di democratizzazione del Paese

Promuove l'iniziativa la **Associazione World Action Tibet** con il sostegno della **Provincia di Siena** e la partecipazione di: **Consiglio della Regione Toscana, Università degli studi di Siena e Roma Tre, Facoltà di Scienze politiche, Provincia di Roma (Venezia e Milano da confermare), Provincia autonoma di Bolzano, Comune di Siena e Roma (Venezia e Milano da confermare)**, ed altri enti e associazioni di sostegno alla causa tibetana, come **Associazione Italia-Tibet, Laogai Foundation, Comunità tibetana in Italia.**

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO

Il seminario è rivolto a studenti e laureati in scienze politiche fortemente impegnati nel processo di democratizzazione del Tibet. L'obiettivo è quello di fornire ai partecipanti strumenti conoscitivi dell'esperienza democratica italiana che fungano da stimolo/esempio per la costruzione di percorsi orientati verso lo sviluppo di modalità decisionali che si ispirino ai principi del diritto di espressione e di rappresentanza democratica sancita dalla Dichiarazione dei Diritti umani e civili dell'ONU.

L'iniziativa prevede una serie di incontri con parlamentari, rappresentanti di amministrazioni regionali, provinciali e cittadine, docenti universitari, esperti in tema di diritti umani e norme costituzionali, sindacati e associazioni di sostegno al principio di autodeterminazione del popolo tibetano.

Sono previsti 15 partecipanti oltre due tutor tra cui Chime Youngdoug Presidente del National Democratic Party of Tibet e Riccardo Zerbetto, coordinatore di World Action Tibet-Italia che, per tutto l'arco delle attività, accompagneranno il gruppo, presenteranno le diverse attività e i singoli docenti, condurranno le esercitazioni, proporranno momenti di socializzazione (Culture Show nelle città di Roma, Siena, Bolzano e Milano).

PROGRAMMA DEL CORSO

10.09.09 a.m. Conferenza stampa Provincia di Roma

10.09.09 p.m. incontro Università Roma Tre
11.09.09 a. m. Incontro Università Luiss. P.m.
Consegna del premio ATREJU a Chime Youngdoug
11.09.09 p.m. ore 21 Culture Show sulla tradizione tibetana al teatro "Testaccio" di Roma
14.09.09 a.m. Conferenza stampa Provincia di Siena
14-16.09.09 Seminario residenziale intensivo Università di Siena, Facoltà di Scienze politiche
17.09.09 Incontro comune di Siena
19-20.09.09 Incontro con il Shang Shung Institute di Merigar (Arcidosso-Siena)
21.09.09 I ncontro-conferenza in Consiglio della Regione Toscana
22.09.09 Incontro-conferenza Comune di Bologna *
23.09.09 Seminario presso Istituto sui diritti delle Minoranza della Provincia Autonoma di Bolzano
24.09.09 Incontro-conferenza Comune di Venezia *
25.09.09 Incontro-conferenza Università statale di Milano *
26.09.09 Incontro con la Comunità tibetana in Italia

ARGOMENTI AFFRONTATI

Si prevedono scambi bilaterali nei quali verranno fornite informazioni e scambi di vedute tra esperti e cittadini interessati alla "causa tibetana e dei diritti umani" alla ricerca di stimoli utili a favorire la crescita della coscienza democratica e partecipativa alle scelte politiche. In particolare:

Da parte Italiana: La Costituzione Italiana, Organizzazione e funzioni delle Istituzioni Italiane (Presidente della Repubblica, Presidente del Consiglio, Governo, Parlamento). Formazione delle leggi: Disegni di legge, Progetti di legge, Decreti legge, Leggi di iniziativa popolare, Referendum abrogativi. Il sistema elettorale e le proposte di riforma. Il Potere giudiziario: dai Giudici di Pace alla Corte Costituzionale. Il decentramento: Regioni, Province, Enti Locali. Le articolazioni della democrazia: i Partiti, i Sindacati, le Cooperative, le Associazioni, il Terzo Settore, il volontariato, le Organizzazioni Non Governative, i movimenti. Il ruolo delle donne nella democrazia italiana. Il Concordato tra Chiesa cattolica e Stato italiano. Principi ispiratori e dialettica tra potere temporale e religioso. Approfondimenti sui diritti civili.

Da parte tibetana: Potenzialità e limiti della coincidenza nella figura del Dalai Lama tra leadership politica e religiosa. Considerazioni sulla politica del dialogo con la Cina (o *middle-way*) a 25 anni di esperienza. E' possibile ottenere reali spazi di autonomia con il centralismo democratico dell'attuale regime cinese? Il *Tibetan Uprising Movement* e la Marcia di ritorno in Tibet, *Rangzen Alliance* e la rivendicazione alla decolonizzazione e alla indipendenza, processi di democratizzazione dell'attuale Governo tibetano in esilio (Kashag).

Programma dettagliato e adesione al FREE TIBET MANIFESTO su www.worldactiontibet.org



Scuola e dintorni

(a cura di Rosi Tocco: segreteria@cstg.it)

Master: facendo seguito alle notizie già apparse sulle precedenti NL, si conferma che la strutturazione dei master sta procedendo. Sono già pronti i libretti "a punti" con i quali ciascuno potrà aggiungere le attività che via via si configurano all'interno dei vari percorsi. Oltre al Seminario con Suzy Stroke che si aggiungerà ai crediti per il Master nelle Relazioni intime, viene previsto un corso intensivo di tre giorni, dal 25 al 27 settembre, sul Dipendenze e gioco d'azzardo. Questa parte teorica integrerà i crediti già acquisiti da coloro che hanno partecipato in questi anni ai programmi di psicoterapia intensiva e counseling in ambito residenziale di Orthos. Il programma dettagliato verrà inviato a tutti a parte. Coordina l'aspetto organizzativo Giovanna Puntellini.



Suzana Stroke sarà ospite docente del CSTG con il seguente programma:

**Relazioni e Personalità
Seminario teorico-esperienziale
Milano 6-7-8 novembre 2009**

orari:

venerdì 6 dalle 18 alle 22,
sabato 7 dalle 10 alle 14 e dalle 16 alle 20,
domenica dalle 10 alle 14

Indicazioni più dettagliate verranno fornite agli allievi.

I comportamenti e le attitudini ripetitive provenienti dalla struttura rigida del carattere possono essere trasformati in risorse ed alleati per crescere nella relazione interpersonale. Ogni rapporto significativo, dalla coppia alla relazione familiare o professionale, è un'opportunità ricca per conoscere e sviluppare una più autentica espressione di sé, proseguendo nel percorso consapevole di individuazione e differenziazione. Il lavoro si focalizzerà sulle modalità relazionali allo scopo di rafforzare l'osservatore interno

(aspetto del nostro essere essenziale) attraverso indicazioni e compiti specifici.

Il seminario affronterà i seguenti temi:

- Come il carattere mi impedisce relazioni più amorevoli
- Come il carattere impedisce la mia evoluzione personale

Obiettivi

- Sviluppo della capacità di vedere i nuclei più centrali del carattere proprio e dell'altro
- Maggior contatto con la percezione ed accettazione di se stesso e dell'altro
- Contatto con l'essere essenziale
- Fornire strumenti metodologici e teorici di integrazione alla relazione d'aiuto.

Il seminario è teorico-esperienziale, con esercizi di self-insight, comunicazione e condivisione sistematica, esperienze individuali e di gruppo.

Suzana Veronica Stroke dal 1979 dirige gruppi in varie parti del mondo.

Da oltre 20 anni è discepola e collaboratrice di Claudio Naranjo nei Programmi SAT. La sua specializzazione è nelle terapie brevi rivolte alla ricerca di soluzioni creative di problemi relazionali. Svolge lavoro di supervisione a terapeuti. Fondatrice e direttrice del Centro Cultural de Pesquisas e Desenvolvimento Humano in Brasile (Centro culturale di ricerca e sviluppo umano).

Eventi

➔ **CONVEGNO: "ANSIA E PANICO: MODELLI DI TERAPIA A CONFRONTO"**

organizzato da: CSTG in collaborazione con Studio Associato Metafora, EMDR Italia, Centro Berne, Iserdip e Società Italiana di Medicina Ayurvedica

10-11 Ottobre 2009

Starhotels Ritz

Via Spallanzani, 40— Milano

Riportiamo nuovamente il programma di questo importante evento, scusandoci del fatto che nel numero precedente della Newsletter l'elenco dei relatori non fosse completo.

RELATORI:

Fabio RICARDI, Psicoterapeuta, didatta del centro "E. Berne" membro del comitato scientifico e del coordinamento didattico organizzativo della scuola di Psicoterapia, è stato presidente per un biennio dell'A. I. A. T.

Yaro STARAK, Professore all' University of Queenslan, nel 1980 fonda il Gestalt Centre of Queenslan, in seguito, nel 1994 insieme a Maria Vogt riorganizza il Gestalt Centre of Queensland che denominano Brisbane Gestalt Institute. E' formatore in Danimarca, Spagna e Estonia. Specializzato in Group Psychotherapy e coautore di libri sulla Terapia della Gestalt.

Rosa VERSACI, Psicologa, Psicoterapeuta, Phd in Psicobiologia con indirizzo Neuropsicologia,



Assistente alla didattica CSTG, Socio Fondatore Alchera - Associazione psico-corporea multidisciplinare.

Riccardo ZERBETTO, Medico Psichiatra Psicoterapeuta, Direttore Centro Studi di Psicoterapia della Gestalt, Didatta Supervisore FISIG, Past President European Association for Psychotherapy (EAP).

Gherardo AMADEI, Professore Associato di Psicologia Dinamica- Facoltà di Psicologia, Università degli Studi di Milano Bicocca.

Vincenzo D'AMBROSIO, Psicologo, Psicoterapeuta ad indirizzo Cognitivo- comportamentale e Gestaltico. Docente ISeRDIP e CSTG. Presidente dell'Associazione Noos, Centro Polivalente di Psicologia e Psicoterapia.

Donatella DE MARINIS, Psicologa Psicoterapeuta, Didatta e Supervisore FISIG, Co-direttore CSTG di Milano e Partner Studio Metafora.

Paolo DOSSENA, Co-fondatore e tecnico specializzato del "progetto centesimomacaco: psico-educazione in movimento", Brevetto A.M.I. MTB, Svolge azioni di supporto educativo.

Isabel FERNANDEZ, Psicologa Psicoterapeuta, Presidente Associazione EMDR Italia.

Valter MADER, Counselor, Body Counselor ad orientamento gestaltico, operatore shiatsu ASK di Milano, esperto in tecniche corporee, Docente CSTG e AIKI SHIATSU KYOKAI, Socio Fondatore Alchera - Associazione psico-coorporea multidisciplinare.

Giovanni MONTANI, Counselor, Body Counselor ad orientamento gestaltico, operatore shiatsu ASK di Milano, esperto in tecniche corporee, Docente CSTG.

Antonio MORANDI, Medico, Neurologo ed Āyurveda Vaidya, Direttore dal 2002 della Scuola di Medicina Ayurvedica "Ayurvedic Point" e Presidente della Società Scientifica Italiana di Medicina Ayurvedica (S.S.I.M.A.).

Michele MOZZICATO, Psichiatra Psicoterapeuta, Direttore Sanitario Studio Metafora, Primario emerito Psichiatria N. 1 Lombardia, Docente CSTG.

Michela PARMEGGIANI, Psicologa, psicoterapeuta, assistente alla didattica CSTG, co- fondatrice del "progetto centesimomacaco: psico-educazione in movimento". Si occupa principalmente di interventi su gruppi di adolescenti; in questo ambito realizza interventi di formazione e supervisione agli operatori.

Pietro PETRIGLIERI, Professore Ordinario di anatomia – Facoltà di medicina 'Università degli Studi di Catania, Neuropsichiatra con formazione psicoterapica in Analisi Transazionale.

Giuliana RATTI, Psicologa, counselor clinico, Docente CSTG, membro EAGT, già membro del Consiglio Direttivo International Gestalt Therapy Association

PROGRAMMA DI SABATO

- 09.00 Gli stati d'ansia tra fisiologia, eziologia e farmacologia
Chairs: R. Zerbetto
In tema di Psicopatologia dei disturbi d'ansia: quando la mia ansia mi rende ansioso?
G. Amadei
Ansia e circuiti emotivi
P. Petriglieri
Interpretazione dell'ansia in Āyurveda (medicina tradizionale indiana)
A. Morandi
- 11.00 Break e Poster Session
- 11.30 Psicoterapia ed ansia
Chairs: R. Versaci
L'ansia fra psicopatologia e psicoterapia
M. Mozzicato
Freud, Jung e Perls: un incerto percorso alla ricerca delle radici dell'angoscia
R. Zerbetto
- 13.00 Lunch
- 14.00 La dimensione temporo-spaziale nei disturbi d'ansia
Chairs: R. Versaci
Chaotic states and anxiety- Stati di caos e ansia
Y. Starak
L'ansia nelle relazioni genitoriali
D. De Marinis
La temporalità negli stati ansiosi
G. Ratti
Ansia e Stati dell' Io
F. Ricardi
- 16.00 Break e Poster Session
- 16.30 Modelli e stili cognitivi nei trattamenti dell'ansia
Modello cognitivo nel trattamento dell'ansia
V. D'Ambrosio
Il ruolo del trauma nel disturbo da attacchi di panico
I. Fernandez
- 17.30 Tavola rotonda: potenzialità e limiti dei diversi approcci
Chairs: D. De Marinis
V. D'Ambrosio, I. Fernandez, M. Mozzicato, P. Petriglieri, G. Ratti, F. Ricardi, Y. Starak, R. Zerbetto.
- 18.30 Questionario ECM
- 19.00 Chiusura dei lavori

WORKSHOP DI DOMENICA

- 08.30 Apertura Lavori
Chairs: R. Zerbetto
Meditazione ed ansia
Y. Starak
Presentazione Workshop
R. Zerbetto
- 10.30 Apertura Workshop a sessioni parallele



- La gestione dell'ansia all'interno della famiglia
D. De Marinis e M. Mozzicato
Raddrizzare la torre di Pisa
P. Petriglieri
..fino all'ultimo respiro. Il rapporto tra ansia e
respiro nel contesto energetico
M. Mader e G. Montani
La struttura della paura
V. D'Ambrosio
How to trasform free anxiety into creative
process
Y. Starak
- 13.00 Lunch
- 14.00 Apertura Workshop a sessioni parallele
Il modello gestaltico e i disturbi dell'ansia
R. Zerbetto e R. Versaci
Il contributo dell'EMDR nella terapia dei
disturbi d'ansia
I. Fernandez
Esprimere rabbia, liberare ad-gressività
M. Parmeggiani e P. Dossena
How to trasform free anxiety into creative
process
Y. Starak
- 17.30 Chiusura dei lavori

La brochure e la scheda di iscrizione sono scaricabili
da:

www.psicoterapia.it/cstg voce di menù News.

➔ L'Istituto di Gestalt HCC Italy Scuola di
Specializzazione in Psicoterapia
(DD. MM. 9/5/94; 7/12/01; 24/10/08)
Vi invita al corso per psicologi e medici su

LO STRESS NELLE ORGANIZZAZIONI PSICOTERAPIA DELLA GESTALT E BENESSERE ORGANIZZATIVO

Con crediti ECM
condotto da Margherita Spagnuolo Lobb
Roma, Via Savoia 35
22 e 23 Settembre 2009

Costo: € 180,00 (IVA e costo crediti inclusi)
Scadenza iscrizioni: 10 settembre 2009

Informazioni: info@gestalt.it; tel: 320-1592547; 0931.
483646 – 0931. 465668
sito www.gestalt.it/italy

➔ XI ^ EUROTAS CONFERENCE

**Oltre la mente: Verso una Coscienza dell'unità,
da una cultura della competizione a una cultura
della condivisione.**

Hotel Ripamontidue di Pieve Emanuele (Milano) da
giovedì 15 a domenica 18 ottobre 2009

L'EUROTAS, European Transpersonal Association,
organizza ogni anno il proprio Convegno
Internazionale in un paese europeo. La Fondazione di
EUROTAS risale ad oltre 30 anni fa. La sua missione è
di incoraggiare la comunicazione interconnessa fra
molte delle Associazioni Nazionali Europee del

Transpersonale. Ad oggi, conta 23 Nazioni Europee
membri.

L'European Transpersonal Association (EUROTAS) è
stata creata nel 1987 a Brussels, Belgio, da un gruppo
di persone con l'intento di comprendere come le
Associazioni Europee del Transpersonale potessero
beneficiare della creazione di un'organizzazione Pan-
Europea, a supporto delle loro attività e per
implementare la comunicazione fra le differenti
organizzazioni coinvolte, a livello europeo, nel settore
del Transpersonale. Questo include la presenza di
collaborazioni e partnership di diversi professionisti,
rappresentati di varie nazionalità ed età.

Il gruppo ha rapidamente realizzato di essere soltanto
una piccola parte del reale interesse europeo riguardo
agli studi meditativi e sul trans personale.

E' stato chiaro che la creazione di un'Organizzazione,
centrale, che offrisse risorse, assistenza e che creasse
la rete tra i membri e le parti interessate, sarebbe
stato di sicuro beneficio: nasce così EUROTAS.

Per il 2009 è stata scelta l'Italia e l'incarico è stato
affidato all'Associazione per la Medicina e la Psicologia
Transpersonale Om di Milano diretta dal Prof. Dott.
Pier Luigi Lattuada.

La proposta dell'XI Conferenza Internazionale
dell'EUROTAS è quella di osare l'unità.

Osare una teoria scientifica e una pratica sperimentale
che nascano dalla prospettiva unitaria dell'esperienza
interiore di ordine transpersonale in grado di aprire la
strada verso un'ecologia della mente e una cultura
della condivisione.

Osare la discesa dal mondo delle idee della visione
transpersonale al mondo della realtà quotidiana,
attraverso proposte operative nei suoi diversi campi di
applicazione con particolare riguardo agli ambiti:
scientifico, educativo, sociale, ambientale.

Il Convegno "*Beyond the mind*" (Oltre la mente) l'XI ^
CONFERENCE sarà ospitato dall'**Hotel
Ripamontidue di Pieve Emanuele (Milano)** da
giovedì 15 ottobre a domenica 18 ottobre 2009,
riunendo in quattro giorni di conferenze, workshop e
gruppi di lavoro più di cento esperti di oltre trenta
paesi provenienti da ogni continente.

Il ricco programma prevede prestigiosi esponenti del
transpersonale, come **Erwin Lazslo, Stan Grof,
Vitor Rodrigues, Ingo Benjamin Jahrszetz, John
Rowan, Arturo De Luca, Les Lancaster, Pier
Luigi Lattuada** - solo per citarne alcuni- che si
confronteranno sulla via della condivisione,
proponendo modelli ed esperienze per tracciare una
via nel cuore dell'educazione, nella scienza, nel mondo
delle aziende e delle organizzazioni della società civile.
Le prime tre giornate saranno dedicate ciascuna ad
una specifica area: Educazione, Scienza e Società.
Nella quarta giornata verranno presentati i diversi
contributi per giungere all'elaborazione di un Manifesto
Transpersonale che sappia raccogliere in un
documento organico i temi principali della visione
transpersonale. Le serate e gli intervalli saranno
caratterizzate da eventi di teatro spontaneo, musica,
canti, meditazioni.

*Le porte sono aperte ai rappresentanti della
psicoanalisi, del comportamentismo, della psicologia
umanistica, della visione integrale, della scienza
accademica, delle religioni organizzate, dell'economia,*



dell'educazione e della politica, a uomini e donne di buona volontà.

Special Guests

1. Stanislav Grof, M.D., is a psychiatrist with more than five decades of experience in the research of non-ordinary states of consciousness. In the past, he was Principal Investigator in a psychedelic research program at the Psychiatric Research Institute in Prague, Czechoslovakia, Chief of Psychiatric Research at the Maryland Psychiatric Research Center, Assistant Professor of Psychiatry at the Johns Hopkins University in Baltimore, Maryland, and Scholar-in-Residence at the Esalen Institute in Big Sur, California. Currently, he is Professor of Psychology at the California Institute of Integral Studies (CIIS) and Wisdom University in Oakland, CA, conducts professional training programs in holotropic breathwork and transpersonal psychology, and gives lectures and seminars worldwide. He is one of the founders and chief theoreticians of transpersonal psychology and the founding president of the International Transpersonal Association (ITA). Among his publications are over 140 papers in professional journals and the books *Realms of the Human Unconscious*; *LSD Psychotherapy*; *The Adventure of Self-Discovery*; *Beyond the Brain*; *Books of the Dead*; *The Holotropic Mind*; *The Cosmic Game*; *The Consciousness Revolution* (with Ervin Laszlo and Peter Russell); *Psychology of the Future*; *The Ultimate Journey*; *When the Impossible Happens*; *Beyond Death*; and *The Stormy Search for the Self* (the last two with Christina Grof). He also edited the books *Ancient Wisdom and Modern Science*; *Consciousness Evolution and Human Survival*; and *Spiritual Emergency* (the last with Christina Grof).

2. Erwin Laszlo, fondatore del Club di Budapest, membro del Club di Roma, dell'Accademia Internazionale della Scienza, consulente scientifico dell'UNESCO, rettore dell'Accademia di Vienna. E' filosofo, scienziato, pianista e autore di più di 50 libri. Ha insegnato presso numerose università tra le quali Yale, Princeton e la New York State University.

INFO E ISCRIZIONI

Associazione Om - Via Villapizzone 26, 20156 Milano
Tel/fax 0039/02.8393306
e-mail: transpersonal@fastwebnet.it
info@biotransenergetica.it
web site:
www.eurotasitaly2009.eu
www.biotransenergetica.it

→ Comune di Milano e Consiglio di Zona 2 presentano:
IMPARARE AD ASCOLTARE ...ASCOLTARE PER IMPARARE
I'audiopsicofonologia (Metodo Tomatis)
Giovedì 24 settembre 2009
ore 21.00 - 23.00
Presso Sala Consiliare - Consiglio di Zona 2
Viale Zara, 98
(MM3 - Zara /Tram 5-7-31 / Bus 52)
Ingresso libero

→ Psychoanalytic Methodology in Clinical and Non-Clinical Settings
Conference in Recognition of the Work of Robert Hinshelwood
Centre for Psychoanalytic Studies and the Department of Sociology
Saturday 14 November 2009
Lecture Theatre Building, University of Essex

Questa conferenza intende celebrare il lavoro di una personalità di rilievo del movimento psicoanalitico contemporaneo, che ha dato un importante contributo alla cultura riguardante le comunità terapeutiche: **Robert Hinshelwood**.

Ha lavorato molti anni sia nei servizi di salute mentale, dove ha promosso un dipartimento di psicoterapia altamente riconosciuto, che alla *North London Psychotherapy Clinic*. È noto per aver diretto a lungo il *Cassel Hospital*, una comunità terapeutica che fa parte del servizio sanitario nazionale, caratterizzata da una cultura e da una metodologia terapeutica autenticamente psicoanalitica. È stato membro fondatore e primo presidente dell'*Associazione delle Comunità Terapeutiche* in Gran Bretagna, e co-fondatore ed editore dell'*International Journal of Therapeutic Communities* e della sezione dedicata alle comunità terapeutiche all'interno dell'*International Library of Group Analysis*. Ha fondato il *British Journal of Psychotherapy e Psychoanalysis and History*, e scritto libri che sono destinati a divenire dei classici, tra i quali *Cosa accade nei gruppi*, *Dizionario di Psicoanalisi Kleiniana*, *Il modello kleiniano nella clinica*. Per molti anni è stato anche professore al *Centro di Studi Psicoanalitici* presso l'*University of Essex*. La conferenza, in occasione del suo pensionamento, si articolerà su tutto ciò che ha riguardato i diversi aspetti della sua vita professionale.



IL TEMPO DELLE NINFEE
" .. mi ci è voluto molto tempo per comprendere le mie ninfee.
Un paesaggio non vi impregna in un solo istante "
Claude Monet



Segnalazioni

Primo Lorenzi

Mal d'amore

**Innamoramento, gelosia, malinconia
amorosa, amore molesto**

Prefazione di Adolfo Pazzagli

Collana "MENTE E COSCIENZA "

Prezzo euro 24,00

Uscita settembre 2009

L'amore passionale. La figura del dongiovanni. Quando l'amore si fa delirio. Amore e gelosia. La gelosia ossessiva. La sindrome di Otello. Le pene d'amore. Quando l'amore finisce. Il lutto amoroso. Le molestie sessuali. L'amore assassino. Il libro tratta di alcune possibili declinazioni patologiche della passione amorosa. Numerose incursioni nell'arte e nella letteratura, il riferimento alla psicopatologia e alla psicoanalisi e la presentazione di esempi clinici permettono all'autore di affrontare le esperienze dell'innamoramento, della gelosia e della malinconia amorosa in un'ottica culturale e a partire dalla struttura "consueta", per così dire "normale", di queste esperienze, e successivamente in un'ottica psichiatrica che consente la comprensione di quadri clinici anche estremamente gravi.

Questo lavoro offre ai medici e agli psicologi una griglia interpretativa per l'ascolto di molte forme di sofferenza spesso sottovalutate e misconosciute. La vivacità della presentazione e il linguaggio accessibile lo rendono una lettura interessante anche per il pubblico generale.

Primo Lorenzi, psichiatra e psicoterapeuta, lavora presso il Servizio di Psichiatria clinica e psicoterapia dell'Azienda ospedaliero-universitaria di Careggi (Firenze). Docente a contratto di Psicopatologia e Psichiatria presso l'Università di Firenze, è autore di numerosi lavori fra i quali, con Adolfo Pazzagli, *Le psicosi bianche* (Angeli, 2006).

Da www.psicoonline.it:

Nicasi Stefania

Difesa e psicosi. Studio su Freud

2009, Collana: Psicoanalisi

Pagine: 160 Prezzo: € 23,00 Editore: Fioriti

Walter Milano

L'obesità. Una guida per la sopravvivenza

2009, Collana: Guide per la sopravvivenza

Pagine: 99 Prezzo: € 10,00 Editore: Fioriti

Jaffa T., McDermott B. (a cura di)

I disturbi alimentari nei bambini e negli adolescenti

2009, Collana: Psicologia clinica e Psicoterapia

Pagine: 414 Prezzo: € 35,80 Ed.: Raffaello Cortina

De Zulueta Felicity

Dal dolore alla violenza. Le origini traumatiche dell'aggressività Seconda edizione

2009, Collana: Psicologia clinica e Psicoterapia

Pagine: 472 Prezzo: € 37,00 Ed.: Raffaello Cortina

Bordi Sergio

Scritti

2009, Collana: Psicologia clinica e psicoterapia

Pagine: 168 Prezzo: € 17,50 Editore: Raffaello Cortina

Foucault Michel

Gli anormali. Corso al Collège de France (1974-1975)

2009, Collana: Universale economica. Saggi

Pagine: 322 Prezzo: € 12,00 Editore: Feltrinelli

Anolli Luigi

La seduzione

2009, Collana: Universale Laterza

Pagine: 181 Prezzo: € 12,00 Editore: Laterza

Procopio Claudio, Reali Giorgio F.

Il giardino dei giochi creativi. Manuale per scatenare l'immaginazione e l'inventiva di genitori, animatori e bambini

2009, Collana: Laboratorio Salani

Pagine: 108 Prezzo: € 11,00 Editore: Salani

Nigel Nicholson

Management e leadership. In che modo la prospettiva evolutivista può migliorare la gestione delle risorse umane

2009, Pagine: 240 Prezzo: € 26,00 Editore: Fioriti

Lucio Russo

Destini delle identità

2009, Collana: La funzione analitica - risultati, idee, problemi

Pagine: 240 Prezzo: € 23,00 Editore: Borla

M. Francesconi, D. Scotto di Fasano (A cura di)

Apprendere dal bambino. Riflessioni a partire dall'Infant Observation

2009, Collana: La camera dei bambini

Pagine: 216 Prezzo: € 22,00 Editore: Borla

Vassilis Kapsambelis

L'angoscia

2009, Collana: Piccola Biblioteca di Psicoanalisi

Pagine: 120 Prezzo: € 14,00 Editore: Borla

S. Tisseron, S. Missonnier, M. Stora

Il bambino e il rischio del virtuale

2009, Collana: Camera dei bambini

Pagine: 160 Prezzo: € 18,00 Editore: Borla

E. Birot - C. Chabert - P. Jeammet (A cura di)

Curare l'anoressia e la bulimia. Psicoanalisti in ospedale

2009, Collana: Ricerche per il nostro tempo

Pagine: 224 Prezzo: € 24,00 Editore: Borla

Linden David J

La mente casuale. Come l'evoluzione del cervello ci ha dato l'amore, la memoria, i sogni e Dio

2009, Collana: Scienze e postmodernità



Pagine: 264 Prezzo: € 19.00 Editore: Centro Scientifico

Delpeuch Francis, Maire Bernard, Monnier Emmanuel
Alimenti killer. Sconfiggere l'obesità e rivoluzionare il modo di consumare

2009, Collana: Scienze e postmodernità

Pagine: 146 Prezzo: € 16.00 Editore: Centro Scientifico



"... tutti i miei sforzi sono volti a realizzare il maggior numero possibile di immagini intimamente legate a realtà sconosciute "

Risonanze

(a cura di Fabio Rizzo: rizzo.f@fastwebnet.it)

Il terapeuta che cerca di evitare sviste ed errori può essere la rovina dei clienti. La base dell'autocorrezione cibernetica scaturisce proprio dall'originare l'errore o la differenza, ciò che rende possibile la modificazione del comportamento futuro.

Il terapeuta può vedere ogni azione, comprese quelle chiamate 'interventi', come parte di uno sviluppo creativo. In questo senso non vi sono errori in sé, ma soltanto azioni che sono connesse a una sequenza strutturata di azione. Questa prospettiva porta a pensare che cercando l'intervento 'giusto' o il comportamento 'corretto' si perde una visione più ampia. Il terapeuta deve concentrare gli sforzi sulla scoperta della struttura più vasta che abbracci sempre ogni particolare tratto di comportamento.

Bradford P. Keeney, L'estetica del cambiamento, pp. 185,186 (Astrolabio, 1985)

Ogni qualvolta non c'è resistenza, si viene a creare un senso di ritmo. Musica e danza hanno luogo nello stesso tempo. Questo è il ruggito del leone. Qualsiasi cosa accada nella mente samsarica viene considerato il sentiero; tutto è sfruttabile. E' un'affermazione coraggiosa - il ruggito del leone. Fintanto che creiamo delle 'toppe' per coprire ciò che consideriamo una situazione non sfruttabile - toppe metafisiche, filosofiche, religiose - la nostra azione non sarà il ruggito del leone. Sarà l'urlo del codardo - molto patetico.

Chogyam Trungpa, Il mito della libertà e la via della meditazione, p. 62 (Ubal dini, 1978)

L'idea che l'eventuale errore commesso dal terapeuta nella relazione con il cliente possa venir

vantaggiosamente considerato un momento evolutivo del processo in corso e non un punto d'arresto, mi sembra trovi uno stimolante riscontro nella concezione di derivazione buddhista secondo cui ogni elemento del vissuto intrapsichico andrebbe accolto e integrato invece che allontanato o 'resistito'. Del resto, ed è molto ovvio ma faticiamo spesso ad accettarne l'ineluttabilità, quel che c'è c'è, indietro non si torna... Aggiungerei soltanto, a titolo di notazione psicologica, che nell'atteggiamento di maggiore apertura l'ego tende a ritrarsi mentre nell'altro ad imporsi. Di conseguenza il coraggio menzionato da Chogyam Trungpa è parente stretto dell'umiltà, così come la codardia lo è della presunzione.

Visti e letti

CLAUDE MONET (14.11.1840 – 5.12.1926)

Qualche suggestione dalla mostra sulla "ossessione" di Monet sul mistero delle sfumature luminose delle Ninfee e i sui trent'anni di lavoro nel suo giardino/atelier di Givency per cogliere il fluire della luce e del colore e dare vita alla sua pittura di aria, di luce, di riflessi, di affinità, di nuvole fuggenti...

A commento delle sue Ninfee, che diventano via via le icone del pensiero e delle visioni dell'artista, G.Bachelard scrive:

*"la Nifea è un istante del mondo
è un mattino degli occhi
è il fiore sorprendente di un'alba d'estate"*

Maria Cristina Vaccari

dal poema di Borges sul XXIII libro dell'Odissea; "L'altro, lo stesso" (1964)).

Odissea, Libro ventitreesimo

La spada di ferro ha già compiuto
la dovuta opera di vendetta;
Gli aspri dardi e la lancia
hanno già prodigato il sangue del perverso.
A dispetto di un dio e dei suoi mari
Ulisse è tornato al suo regno e alla sua regina,
a dispetto di un dio e dei grigi
venti e dello strepito di Ares.
Già nell'amore del letto condiviso
dorme la chiara regina sul petto
del suo re: ma, dov'è quell'uomo
che nei giorni e notti dell'esilio
errava per il mondo come un cane
e diceva che Nessuno era il suo nome?

COCO AVANT CHANEL di Anne Fontane

L'AMORE PRIMA DEL MITO
di Margherita Fratantonio
da: www.ilcinemante.com

"Sono irritata, irritante, irritabile": non tutti possiamo permetterci dichiarazioni così. Lei, Coco Chanel, lei, sì.



Antipatica, autoritaria, anarchica. Affascinante.

Scostante. Forse anche per questo, Mademoiselle sta così tornando di moda, tra le giovanissime, tra le meno giovani, tra gli uomini e le donne. Sono scritte da uomini due recenti biografie (Henry Gidel, e Alfonso Signorini); è di un uomo (Christian Duguay) la fiction trasmessa l'autunno scorso dalla Rai; di mano femminili invece un'altra recentissima biografia (Elisabeth Weissman) e l'ultimo film, **Coco avant Chanel** (Anne Fontane).

Bella e interessante la serie televisiva in due puntate con Shirley MacLaine nel ruolo di Coco anziana, sempre più esigente con la vita e con gli altri e Barbara Bobulova che è Coco da giovane, dolce e determinata, più determinata che dolce, a dire il vero. La narrazione comincia quando Gabrielle Bonheur (vero nome di Coco) ha settantun anni; e ricostruisce tutta la sua vita. Dalle umilissime origini, alla morte della madre, all'abbandono del padre; poi l'orfanotrofio, l'impiego da sartina, il tentativo di sfondare sul palcoscenico, la convivenza interessata con il barone Étienne Balsan, l'amore dell'inglese Capel (soprannominato vezzosamente Boy), i primi lievi successi, fino all'acclamazione di regina della moda, il lungo silenzio, il ritorno sulle scene.

Anne Fontane ha scelto invece gli anni in cui Coco rincorre il successo con determinazione, stravaganza, sfrontatezza, tenacia, ma ci racconta anche il primo grande innamoramento. La dipendenza dall'amore e dal lavoro che ha segnato tutta la sua vita: "Se un giorno ti capiterà di toccare il fondo della disperazione, di non aver più niente, né nessuno...potrai sempre bussare alla porta di un amico: il lavoro". "C'è un tempo per il lavoro e quello per l'amore. Questo ne lascia poco per il resto!"

Nel film, alla morte improvvisa dell'amato Boy, allo sguardo allucinato di Coco nel luogo dell'incidente, segue la scena della prima sfilata e il sorriso sulle labbra di lei, seduta sulla scalinata dell'atelier, da dove seguiva le sue modelle; un sorriso prima timido, solo accennato, che si apre via via, fino a diventare splendido sui titoli di coda.

Quindi nell'amore o nell'attivismo frenetico Mademoiselle compensava le privazioni dell'infanzia e dell'adolescenza, i vuoti, le assenze, le ferite. Ma anche in altro. La piccola Gabrielle non ha ricevuto una buona cultura e sarà amica degli intellettuali più in vista della vita parigina ed europea (Cocteau, Colette, Stravinsky, Picasso, Visconti); non ha avuto potere e intesse relazioni con il granduca russo Dimitri e il duca di Westminster, fino a diventare amica persino di Churchill; non ha avuto denaro e costruisce l'impero che sappiamo; non ha avuto amore, ma l'amore, nella sua vita come in quella di tutti, merita un discorso a parte.

Coco sembra volersi sempre vendicare del passato: risarcimento, rivalsa, rivincita, acredine, amarezza, mai sopiti del tutto. Non le basta essere ricchissima: vuole di più, una compulsione verso il denaro e il successo (avara e a volte fin troppo generosa), per pareggiare i conti con un'infanzia negata, che lei continuerà a negare tutta la vita.

In più, costruisce della sua esistenza versioni sempre differenti, dichiarandolo: "Ho inventato la mia vita

perché non mi piaceva". Negli anni dell'orfanotrofio racconta di un padre affettuoso che tornerà a prenderla, per dimenticare un genitore donnaiolo, inaffidabile, fanfarone, dedito solo ai suoi sogni di grandezza. Dice di essere la figlia preferita, ma lui non ha esitato ad abbandonarla insieme ai fratelli e alle sorelle. Architetta nobili origini, zie severe che l'hanno educata alle regole aristocratiche. Minaccia persino i parenti di sospendere l'assegno di mantenimento se si lasciano sfuggire frammenti di verità.

La vita è stata rigida con lei? E lei matura, una personalità sempre più rigida, rafforzandola. Una personalità orale, la definirebbe Perls: con la sigaretta sempre tra le labbra e un modo di vivere le esperienze, quasi ingoiandole, afferrandole, senza assaporarle, senza masticarle. Insegue il successo, lo ottiene, ma deve andare oltre, in un gioco senza fine.

Perls, provocatorio come sempre, lo definisce **il complesso del ciucciotto**, di chi si aggrappa ad una persona o ad un oggetto con la speranza che questo lo aiuti, ma senza in realtà appropriarsi fino in fondo di niente.

Un po' come le cinquanta Danaidi. Lucrezio nel suo **Vivere laico** ce le racconta così: "...Il mito delle Danaidi, ragazze che nel fiore dell'età tentano di raccogliere dell'acqua con un vaso forato che in nessun modo può essere riempito, credo rappresenti il tentativo degli uomini di saziare un animo perennemente insoddisfatto e di riempirlo di beni senza riuscire mai ad accontentarlo"

L'incontentabile Coco intesse su di sé trame sempre più avvincenti: fandonie, frottole, fantasie. Ma la morte della madre, quella no, non l'ha mai censurata. "Quando avevo dodici anni, mi hanno tolto tutto! E sono morta". Jeanne era una donna fragile, fedele al marito Albert nonostante i tradimenti, nonostante le assenze. E forse Coco, in una sorta di coazione a ripetere, ricalca la stessa dedizione verso l'uomo amato, introiettata insieme alla figura materna. "La bellezza serve alle donne per essere amate dagli uomini, la stupidità per amare gli uomini".

Non sarà mai moglie, confinata dai suoi stessi comportamenti nel ruolo di amante, condannata all'attesa, come la madre, ma anche come lei stessa bambina, che si ostinava ad aspettare un padre sempre più lontano, sempre più distratto. Da piccola seppelliva i regali di lui vicino al cimitero, da grande ama con assoluta dedizione, e ha un legame maniacale con gli oggetti.

Per il resto, le piacciono gli atteggiamenti distaccati, simili a quelli paterni: strafottente, indisponente, insofferente. La stessa donna tenera e remissiva in amore, è capace di trattare malissimo le sue lavoranti, umiliarle per non aver ubbidito ad ordini che lei non ha dato, criticare sprezzante Dior, dandogli del tappezziere, dire ad una modella incinta: "Vai a partorire da un'altra parte!". Figli non ne può avere. Due grandi ferite: non essere figlia, non essere madre. Dice di lei Cocteau: "Le sue ire, le sue cattiverie, i suoi gioielli favolosi, le sue creazioni, i suoi capricci, i suoi eccessi, le sue gentilezze come il suo senso dell'umorismo e la sua generosità, compongono un personaggio unico, coinvolgente, affascinante, detestabile, eccessivo...umano, insomma". Sarebbe



stata meno umana Coco se avesse integrato almeno qualcosa della passata Gabrielle?

Meno infelice, ma possiamo esserne poi tanto sicuri? Forse la resistenza alle cure ha un senso, forse è bene che chi non sa e non vuole affidarsi reagisca alla vita con le strategie che conosce. E forse Coco non sarebbe diventata Coco Chanel, se avesse affrontato i suoi fantasmi; senza la stessa ambizione, la stessa spinta a distinguersi per essere ricordata a tutti i costi. Andar controcorrente in un'epoca di fronzoli e di pizzi voleva dire cercare l'essenziale, la sobrietà ed è incredibile come la sua scelta sia stata così seguita dalle donne di allora e da quelle a venire: "Ho restituito libertà al corpo delle donne. Un corpo che sudava dentro gli abiti di gala, sotto i merletti, i corsetti, la biancheria, le imbottiture".

Geniale! E' stata la prima donna ad indossare i pantaloni, inventando una nuova femminilità, un nuovo stile ("La moda passa, lo stile resta" e il suo è rimasto per tutto il Novecento); ha sposato eleganza e comodità, vestito le donne più famose del mondo, creato, per prima su se stessa, un modello di indipendenza, dall'uomo e dalle vecchie regole sociali. Rivoluzionaria, moderna, contraddittoria; ma non sono le persone piene di contraddizioni quelle che seducono di più? Sempre spavalda per nascondere la sua fragilità; altera fino alla fine, quando potrà dire: «Non mi pento di nulla nella mia vita, eccetto di ciò che non ho fatto».



"... tutti discutono la mia arte
E affermano di comprendere
Come se fosse necessario comprendere
Quando invece basterebbe amare "

Da giornali e riviste

(a cura di Silvia Ronzani: ronzani.s@tiscali.it)

MEMORIA

Repubblica — 30 luglio 2009

ELENA DUSI

Meglio il bastone della carota. A osservare bene il nostro cervello, sembra infatti che impari più dai propri successi che non dagli errori. E che anzi tenda a tornare spesso sui propri passi, se portano nella direzione sbagliata. «Abbiamo studiato il comportamento delle scimmie - spiega Earl Miller, che insegna neuroscienze al Massachusetts Institute of Technology e pubblica oggi la sua ricerca su Neuron - e abbiamo visto che quando un animale dà la risposta corretta al test cui lo sottoponiamo, nel suo cervello

risuona il messaggio "hai fatto la cosa giusta". Dopo una risposta positiva, i neuroni memorizzano l'informazione in maniera più efficace e persistente e la scimmia tende la volta successiva a rispondere ancora correttamente. Dopo un errore invece, non assistiamo ad alcun miglioramento». Il test per le scimmie consisteva in una sorta di videogioco: se appariva una figura sullo schermo di un computer (un uomo con la pipa) gli animali dovevano voltarsi verso sinistra. Se ne appariva un'altra (un semaforo), dovevano voltarsi a destra. L'unico modo per imparare l'associazione giusta era provare e riprovare, attraverso una serie di successi ed errori. Nel frattempo Miller e i suoi colleghi misuravano l'attivazione dei neuroni delle scimmie in due aree come la corteccia prefrontale (che armonizza pensieri e azioni) e l'area dei gangli basali (che controllano i movimenti). Voltandosi dal lato sbagliato, le scimmie non ricevevano nessun premio, l'"accensione" dei loro neuroni durava meno di un secondo e nei tentativi successivi non compariva alcun miglioramento. Mentre in caso di risposta corretta e di "carota" offerta in premio, l'attivazione delle cellule cerebrali durava molto a lungo: cinque secondi circa, il tempo necessario per arrivare alla domanda successiva. «Questo dimostra - spiega Miller - che almeno a livello dei neuroni impariamo più dai nostri successi che dai fallimenti». Scimmie a parte, uno studio non troppo diverso è stato condotto sugli uomini a settembre dell'anno scorso, pubblicato sul Journal of Neuroscience. Evelin Crone dell'università di Leida, ha misurato delle differenze assai fini a seconda dell'età dei suoi volontari. Nei bambini tra 8 e 9 anni funziona molto bene il meccanismo dell'apprendimento attraverso i successi. A 12 anni anche i fallimenti cominciano a lasciare il segno sulla memoria del cervello. Da adulti invece si impara in maniera altrettanto efficiente sia con il bastone che con la carota.

PERCHÉ I GRECI INVENTARONO IL MITO

La Repubblica — 30 luglio 2009

Di MAURIZIO BETTINI

Se c'è una parola usata, anzi abusata, nel linguaggio contemporaneo, è proprio "mito". Calciatori, motorini, cantanti rock, scarpe da corsa, professori amati (o meno detestati) dagli studenti, diventano subito "miti". Ma che cosa era il mythos per i Greci? Sono loro, infatti, che hanno creato questa parola. Ma non per indicare un simbolo folgorante o un racconto favoloso, come vorrebbero i moderni. Al contrario, per gli eroi di Omero il mythos è semplicemente un "discorso" - salvo che non poteva stare in bocca a chiunque. In Omero per poter pronunciare un mythos bisognava essere maschi, adulti e forniti di autorità. Possibilmente anche belli. Viene infatti definito mythos il discorso tenuto dal nobile guerriero in assemblea o sul campo di battaglia, e perfino quello che esce dalle labbra di un dio: come quando Posidone, lanciando il suo mythos, respinge l'ordine di Zeus di abbandonare la lotta. Le donne (come Penelope), i giovani (come Diomede), perfino i brutti (come Tersite), non possono pronunciare mythoi. Ma allora, in che modo si è arrivati al "mito" come lo intendiamo oggi? Il cammino è lungo. Sarà infatti solo nella fase successiva della



cultura greca, tra Pindaro e Platone, che con *mythos* si inizierà ad indicare specificamente una narrazione che parla di cose remote, singolari o poco credibili: centauri, sirene, divinità che si comportano peggio degli uomini ... Ma si tratterà in ogni caso di un racconto, e qui sta il punto, fornito di un misterioso sottofondo di "autorità". In altri termini, è come se col passare dei secoli il discorso definito *mythos* - anche nei suoi momenti più incredibili o "mitologici" - non avesse mai cessato di suscitare attorno a sé l'idea, o il sospetto, di celare in realtà un contenuto da prendere molto sul serio. Proprio come accadeva di fronte al *mythos* pronunziato da Agamennone o da Odisseo nelle assemblee dell'Iliade. Se ci si riflette un momento, anche noi, oggi, continuiamo a pensarla così. Non è forse vero che, per lo psicoanalista, il "mito" dà accesso alle zone più riposte e più vere della psiche? E che almeno a partire dal romanticismo, l'incontro con il "mito" si è identificato spesso con una esperienza totale, una misteriosa ed esaltante empatia? Il fatto è che, a dispetto del loro contenuto incredibile, o forse proprio per questo, i *mythoi* dei Greci non hanno mai perduto la loro "autorità". È per questo che, per secoli, si è continuato a studiarli, a scriverli e a raccontarli. I lettori che amano i *mythoi*, e di sicuro ce ne sono ancora tanti, posseggono oggi uno strumento straordinario per soddisfare i loro desideri. Un volume di oltre mille e cinquecento pagine, curato da Giulio Guidorizzi, che raccoglie buona parte dei racconti mitologici, relativi agli esseri divini, che ci sono giunti dall'antichità classica (Il mito greco, vol. I, Gli dèi, Meridiani Mondadori, pagg. LXXIV-1525, euro 55). Un secondo volume, ancor più corposo, sarà dedicato ai miti degli eroi, e lo attendiamo già. Per intanto sfogliamo questo. Che cos'ha di originale? A differenza di quanto accade in altre opere dedicate alla mitologia greca, come quelle classiche di Graves, di Kerényi o di Calasso, Guidorizzi non racconta lui i miti greci. Li fa raccontare alle cosiddette "fonti". Le quali, essendo in buona parte costituite da autori come Omero, Esiodo, Apollonio Rodio o Ovidio, vengono considerate per quel che valgono: ossia straordinarie pagine da leggere, senza che vi sia bisogno di riscriverle. Guidorizzi si preoccupa di distinguere i suoi testi secondo rubriche, tanto affascinanti quanto trasparenti il corpo divino, il destino, Artemide e il mondo selvaggio, i gemelli divini ... - e di introdurre ciascuna sezione con alcune pagine di grande efficacia. Per il resto, il lettore potrà finalmente seguire l'esortazione con cui uno dei più celebri studiosi del mito greco, Carl Otfried Müller, chiudeva la sua opera: «Niente, vorrei augurarti, deve andar perduto per te e nessuno sciocco timore di perderti deve trattenerti dalla gioia di vagare». Qualora poi si volesse saperne di più, in fondo al volume si troveranno una serie di apparati di supporto, curati da Silvia Romani. «Sopra la terra bruna», scandisce Saffo rivolgendosi ad Afrodite «ti conducevano i passerelli belli, veloci, battevano rapide le ali nell'abisso del cielo. E tu, beata, sorridendo nel volto immortale, hai chiesto perché ancora soffrivo e perché ancora chiamavo». Se esiste un mito dell'amore - della dea dell'amore - non può che essere racchiuso in parole come queste.

UN QUOZIENTE INTELLETTIVO ALTO GARANTISCE UNA MAGGIORE LONGEVITA'

Tratto da: <http://www.sanitanews.it/>

Secondo uno studio britannico pubblicato dallo *European Heart Journal* un quoziente intellettuale più basso della media rappresenta un fattore di rischio di malattie cardiovascolari e morte.

Condotto su oltre 4.000 ex soldati statunitensi, lo studio ha rilevato che il quoziente intellettuale da solo spiegava oltre il 20% delle differenze di mortalità tra coloro che appartenevano a gruppi sociali diversi. Il dottor David Batty, che ha diretto lo studio per conto del Wellcome Trust e del Medical Research Council, ha commentato che lo status sociale influisce sulla mortalità, specialmente sull'incidenza di infarto e ictus. Molte di queste differenze sono state ascritte dagli scienziati a fattori quali lo stress, il reddito e comportamenti come la dieta e il fumo, ma la ricerca diretta da Batty indica che potrebbero esserci altri fattori che spiegano il gap tra classi ricche e povere in fatto di longevità e salute. Secondo l'esperto britannico, si tratterebbe di fattori psicologici ancora poco studiati, di cui l'intelligenza è solamente uno fra i tanti. Inoltre, chi ha un livello di istruzione più alto gestisce meglio la propria salute. L'equipe di Batty, della University of Glasgow e della University of Edinburgh, ha studiato un gruppo di 4.289 veterani americani. In linea con le attese, quelli che avevano un livello di istruzione e un reddito più basso avevano un rischio più alto di morire di malattie cardiovascolari.

Trips and Dreams



L'incontro su Grandi Archetipi e Dreamwork si è rivelato particolarmente suggestivo. Ne è testimonianza questo scritto di Anna Pereira che ringrazio di condividere queste riflessioni sulla sua relazione con Atena.

Riccardo Z.

Ad Atena.

Non volevo incontrarti.

Avevo solo saputo che era un appuntamento con te...



Sarei giunta lo stesso, immagino.

Consegnata a te alla nascita, proprio io.
Chissà come in materiale così disadatto erano stati impressi profilo acuminato, punta di lancia, cresta di elmo, taglio di scudo.
Il volto della guerra, a spaventare, a lacerare le carni, a squartare.

Avessi solo saputo che era un appuntamento con te....
Sarei giunta lo stesso, immagino, ma armata, di corazza o egida.

Invece di te ho abitato soprattutto l'ombra, le numerose fragili ombre, quei tuoi doppi e simulacri che poi appaiono al mondo infusi della tua potenza. Non conoscono quanto doppio nascondi in te i molti abbagliati dal biancore delle tue immagini.

Zeus, dicono, è colpa sua. Non è stato lui quel giorno a confondere Pallade?
A decretarne la morte? Non per te.
L'inconsapevolezza del gesto. Lo smarrimento.
Quante volte mi è toccata quella stessa morte, dentro, stretta nelle tue orme ad uccidere ancora e ancora l'amata amica!
Inconsapevolezza? Gli occhi scintillanti e il fremito nell'incrocio delle armi, non era questo che ci aveva fatto incontrare?
Uccidere l'amica, a uccidere me stessa... lo stesso fendente, lo stesso affondo. Nessuna differenza, perfetta identità
Lo smarrimento nell'orrore, quello che tu non hai mai più voluto sfiorare, quello che hai lasciato a me nella tua scia, anno dopo anno, invariabile, ineludibile.

Al tempo ho immaginato che bastasse fingersi marmo, ingenua.

E quante volte poi ho eretto monumenti alle morte? Monumenti intoccabili, splendidi, adorni, così verosimili. Posti là, accanto al Padre, per essere offerti allo sguardo, il mio e quello degli altri. Figure luminose, potenti.
Ancora più irrinunciabile, lacerante e senza risposta di fonte a loro la domanda sull'uccisione.

Avessi solo saputo che era un appuntamento con te....
Sarei giunta lo stesso, immagino, ma armata, di corazza... o di egida?
Egida, quanto amaro è il tuo sapore!

Incomprensibile è per me tanta ingenua fiducia nell'egida. Come se tu non la odiassi, quell'egida. Ecco, sì, un concentrato di odio. Ha molte varianti – del resto non erano appunto molti i tuoi doppi? – egida di Zeus, egida di Pallade, volto di Medusa. Serpenti, in ogni caso. E sguardo, sguardo della verità, sguardo glaciale, sguardo dell'orrore, sguardo che uccide, lo sguardo infero di Ereshkigal, anche lei a decretare morte per la sorella di luce.
E l'egida, l'egida che viene grazie alla confusione, in quell'istante in cui tutto viene perduto. Non lo sanno che confonde? Che è sostanza di illusione?

Zeus, che tu sia maledetto!

Avessi solo saputo che era un appuntamento con te....
Sarei giunta lo stesso, immagino, ma disillusa.

Con quanto orgoglio sono andata in giro a mostrare le chiavi a me sola concesse della stanza della folgore! E quanta invidia, per questo!
Se ne riconosce ancora oggi un lampo negli occhi di qualche donna in famiglia, come sotto le ciglia di quella tua moglie che tutto governa.

Avessi solo saputo che era un appuntamento con te....
Sarei giunta lo stesso, immagino, ma avrei chiesto altre armi, di quelle che servono davvero.

Non serviva infatti quel disprezzo dell'incontenibile spruzzo. Quell'istante di rigidità immobile, quel disgusto, il gesto rapido, afferrare lo straccio, il primo a portata di mano. Ripulire la coscia, con movimento netto.
Ti dicono amica dell'uomo, e non dicono la smorfia, subito dimenticata, di quell'unica volta che lo hai incontrato davvero, il dio, nella sua fragilità e potenza.

Facile vincere Atene in contesa pubblica, stracciare Poseidone con i tuoi doni così intelligenti, utili, strategici. Tu hai lo sguardo lungo dell'uccello rapace, si sa.
E la logica stringente dei vincitori.
Per poi trovarti costretta a guardare impotente la violazione del tuo tempio sacro, ad assistere nell'orrore quelle membra rotolarsi davanti a te, quello stesso Poseidon impossessarsi della custodia del tuo spazio più intimo, e vederla goderne, esultante!

Lavare col sangue della vendetta quel pavimento non ti ha esautorato dal convivere per sempre con quello sguardo orrido, memento di ciò che non doveva accadere.

Certo poi non è semplice districarsi fra doppi di luce e doppi di tenebre, uccisi e insieme a te congiunti per sempre. Tu hai trovato nel mezzo quella via di saggezza che gli antichi riportano. Io invece no e sono rimasta a lungo impigliata nello svuotamento, priva di entrambi.

Avessi solo saputo che era un appuntamento con te....
Sarei giunta lo stesso, più incline alle soluzioni.

Talvolta nell'elmo o nel peplo o ancora nelle ali sono le onde a tradire l'impronta liquida di quella madre di cui hai scordato il battito. Segni trasportati altrove: nell'aria che si finge onda, nella pietra che ti è inesorabilmente sostanza.

E alla fine è stato contemplando quei segni ondati nel legno del tuo simulacro che ho ricordato da dove veniva, quella saggezza che tu hai ripulito negli astratti circuiti della mente paterna.
Quel luogo di madre della cui sostanza io ero fatta, io sono fatta. Quella madre bevuta dal padre, con tanta facilità.
E pensare che credevo l'avesse ingoiata!



Mi ha sanato, infine, questo riconoscere la natura acquatica all'origine.

E' attraverso l'acqua, ho pensato, attraverso la madre svanita nel corpo del padre che quei serpenti possono tornare per me nelle mani della Dea antica, attorcigliati alle sue vesti, intrecciati sul suo capo, serpenti d'acqua e di terra.

Avessi solo saputo che era un appuntamento con te.... Sarei giunta lo stesso, ma immagino prima, all'acqua e alla terra, alla creta dei vasi pazientemente modellati dalle antiche mani,

alla Madre.



"Il giardino di Giverny
È un atto di fede
Un atto di amore
E di umiltà

E' nato per soddisfare il senso della luce e dei colori
E la mia anima da giardiniere"

Poesis

l'angolo della poesia e dell'arte

(a cura di Massimo Habib: maxhab@tiscali.it)

Conclusa la Seconda Conferenza Italiana Haiku

Si è svolta domenica 28 giugno 2009, presso il Circolo dei Lettori, in Torino, la **Seconda Conferenza Italiana Haiku e la 3° Conferenza Europea Haiku** organizzata da Cascina Macondo. Settanta le persone intervenute da ogni parte d'Italia e dall'estero. Interessantissimi gli interventi dei relatori (che pubblicheremo prossimamente sul sito). Dopo i saluti della Sig.ra Chiara Gorzegno in rappresentanza del Comune di Torino-Motore di Ricerca Città Attiva, e gli auguri di buon lavoro di Anna Maria Verrastro, presidente di Cascina Macondo, dopo un minuto di silenzio per ricordare l'amico scrittore Nico Orengo, la Conferenza è entrata nel vivo con l'intervento di Pietro Tartamella che ha illustrato la concezione etico-filosofica della Raccolta Tawani.

Quindi una lettura di Haiku con musiche e voci armoniche dei Narratori di Macondo (Annette Seimer, Luana Varagnolo, Bruno Burdizzo).

La professoressa Fabia Binci di Genova, con il suo "sensibili alle stagioni", ha tratteggiato un profilo della cultura giapponese che meglio ci aiuta a comprendere l'haiku.

Zinovy Vayman, poeta Russo che vive tra Boston, Mosca, Israele, ci ha intrattenuto con un saggio sui poeti classici italiani che hanno usato immagini simil-haiku nelle loro opere.

Marlène Buitelaar poetessa e ricercatrice olandese ha illustrato il rapporto tra musica e haiku con riferimenti statistici alle occorrenze del concetto "musica" in alcune migliaia di haiku olandesi e di lingua inglese. Anna Maria Verrastro ha illustrato, con foto e alcuni manufatti, la ricerca artistica sperimentale del Rakuhaiku condotta da alcuni anni a Cascina Macondo. Silvia Lorè, in rappresentanza del Prof. Riccardo Zerbetto medico psichiatra e fotografo di Siena, ha illustrato il lavoro del suo maestro sulla concezione dell'ArteNatura con una esposizione di foto haiga. Dopo il pranzo è stata la volta del gioco creativo "Shashaijin" proposto da Tartamella che ha impegnato il pubblico con forbici, bicchieri, cartoncini, nella ricerca di Haiku Bifronte.

Giorgio Gazzolo, haijin genovese, ha lanciato semi di riflessione sull'idea che ogni haiku può essere considerato come piccola tessera di un grande mosaico. Max Verhart, poeta ed editore olandese, ha illustrato la concezione filosofica del "tat twam asi". Tartamella ha esplorato la didattica haiku, individuando un elenco di 62 buoni motivi che potrebbero convincere un insegnante a trasmettere la pratica della poetica haiku ai suoi allievi. Concetto ripreso da Loredana Garnerò, professoressa nelle scuole medie di Torino che, con il suo intervento "la poesia del futuro per gli allievi di oggi e domani-cantare l'essenza", ha esplorato l'haiku in relazione alle nuove dinamiche di apprendimento dei ragazzi di oggi.

Çlirim Muça, albanese, poeta ed editore di AlbaLibri è intervenuto con una panoramica sull'editoria Haiku oggi in Italia.

Antonella Filippi ci ha condotti nell'affascinante concetto del "vuoto", nelle relazioni tra fisica, fisiologia, haiku.

La poetessa e traduttrice giapponese Junko Saeki, impossibilitata per motivi familiari a lasciare il Giappone, ha dovuto disdire all'ultimo momento la sua partecipazione. Ma avevamo già il suo intervento scritto nel quale illustra alcuni aspetti della vita contemporanea giapponese e ci parla dei "kessha" i circoli culturali dove gli haijin si incontrano per confrontarsi e praticare l'haiku.

Un'altra poetessa giapponese, Keiko Iguchi, compagna di Zinovy Vayman, non ha potuto presenziare. Ma avremo il suo intervento scritto.

Assenti giustificati che hanno fatto di tutto per partecipare: in primo luogo Nico Orengo, scrittore e giornalista che ci ha lasciato per sempre sabato 30 maggio, Jim Kacian-USA, Ban'ya Natsuishi-Giappone, David Cobb-Inghilterra, Visnja McMaster-Croazia, Enzo Bartolone delle Edizioni Angolo Manzoni-Torino, Fabrizio Virgili-Roma.



Una bella ed intensa giornata domenica 28 giugno, ricca di spunti, riflessioni, approfondimenti. Con alcuni ospiti, presenti ancora lunedì a Cascina Macondo, la Seconda Conferenza Italiana Haiku si è conclusa con un Renka.

Si ringrazia lo staff di Cascina Macondo per il contributo e il tempo dedicato all'organizzazione dell'evento: Anna Maria Verrastro, Annette Seimer, Antonella Filippi, Bruno Burdizzo, Clelia Vaudano, Cristina Baggio, Domenico Benedetto, Loredana Garnerò, Luana Varagnolo, Pietro Tartamella.

Pietro Tartamella

www.cascinamacondo.com

Era l'estate del 2003 quando, in occasione di un concorso di Poesia-Immagine organizzato da Riccardo Zerbetto, scrissi il mio primo haiku.

Non ne sapevo molto di haiku ma la semplicità della sua struttura (tre versi di 5-7-5 sillabe) era garanzia di agevole apprendimento e di una sempre maggiore familiarità e facilità di composizione.

Da allora, con lieve compulsione, ho preso talvolta a "pensare per haiku".

Pensare e scrivere, sfrondando ogni contenuto da tutti gli orpelli che lo appesantiscono, con l'adesione ad un sentire che celebra l'essenzialità e l'unicità del momento.

Un haiku nasce da una sorta di sospensione del concitato flusso di pensieri e intellettualizzazioni che quasi sempre ci accompagna; da un tipo di visione del mondo che coglie l'essenzialità dei fenomeni e che induce all'attenzione di figure emergenti dallo sfondo sempre troppo pieno di cose; cose che, in questo orizzonte saturo, sembrano perdere i loro confini, le loro peculiarità.

A volte, fermarsi ad osservare, ascoltare, sentire, permette di apprezzare una bellezza del mondo nascosta ai nostri occhi accecati da troppe immagini.

E' stato quindi con grande piacere che ho partecipato alla "Seconda Conferenza Italiana Haiku" organizzata a Torino il 28 giugno da "Cascina Macondo".

In questa occasione mi è stato dato il privilegio di presentare il lavoro di Riccardo Zerbetto rappresentato da immagini fotografiche associate ad haiku; un Haiga, come dai cultori viene definita questa forma d'arte.

Sono immagini note a noi allievi e frequentatori del CSTG sia nella sede di Milano che in quella di Noceto.

Lo scatto della macchinetta monouso ha dato nuova forma e inediti significati alla sabbia e all'acqua, ai sassi e ai tronchi, alla luce e alle ombre della spiaggia di Principina a Mare, coerentemente con "l'operazione primaria che si richiede all'artista-natura" che è "quella del catalizzatore, dell'alchimista. Combinando e ricombinando gli elementi in gioco, nel contesto da cui si esprimono, saprà introdurre una nuova configurazione, una gestaltung capace di evocare nuovi significati, di produrre riverberazioni nello spazio che anche gli spettatori meno preparati sapranno cogliere in misura di quanto la sua operazione ha avuto successo" (Zerbetto).

L'immagine e l'haiku non sempre e non necessariamente nascono insieme. Eppure si

incontrano e si integrano in ciò che l'autore ama definire "un'istantanea dell'anima", testimonianza di un avvenuto contatto tra l'Io e il Mondo.

Nel corso della Conferenza, ricorrenti sono stati i concetti dell'haiku come massima espressione poetica del "qui ed ora", come attimo colto e trasformato in immagine, come creazione poetica nata dal vuoto ricco di potenzialità ("vuoto fertile?"), come stile di vita caratterizzato da un intimo rapporto con la natura.

La familiarità con il mondo naturale è, per taluni Haijin, così radicale da annullare i confini tra mondo interno e mondo esterno ed aprire la strada ad un panteismo in cui si azzerà la separazione tra soggetto osservatore e oggetto osservato ("confluenza?").

Del resto, se è vero che "Basho insegna ai propri discepoli che la via per aderire completamente alla realtà consiste nel lasciarsi permeare dalla natura, fino ad essere tutt'uno con essa"(F. Binci), è altrettanto vero che tra le "Valenze didattiche ed educative dell'Haiku" Pietro Tartamella annovera la "percezione del confine, il suo riconoscimento, la sua accettazione", essendo l'haiku vincolante nella sua struttura sillabica e metrica: "L'haiku è un territorio, un universo entro cui ci si può muovere, ma sino a quei confini"(Tartamella).

Come spesso accade, la lettura migliore tra questi due estremi che indicano, da una parte, l'annullamento dei confini e, dall'altra, il recupero degli stessi, è quella del "movimento oscillatorio" che contraddistingue spesso la creazione poetica: perdersi nella natura, nel mondo infinito, per ritrovarsi più definiti e individualizzati.

Il mio primo haiku, del 2003, nacque da questo movimento. Mi persi completamente nel mare, come da anni non facevo, recuperando un antico senso di gratificazione e completezza, un appagamento che sentivo nutrirmi attraverso la dissoluzione dei miei confini. Eppure questo mi ha permesso di sentirmi, e accettarmi, nella mia interezza:

Dove ho perso

Questo senso d'essere

Tutta intera

Silvia Lorè

www.artenatura.net

Ha una sua solitudine lo spazio,
solitudine il mare
e solitudine la morte - eppure
tutte queste son folla
in confronto a quel punto più profondo,
segretezza polare,
che è un'anima al cospetto di se stessa:
infinità finita.

E. Dickinson

Noi

(Dreamwork a Noceto luglio 09)

Mattine di vento
asciugate dal sole,
caldi pomeriggi



di lunghezze indefinite,
foglie umide nel sottobosco,
freddo di acqua e roccia.
Notte circolare
di suoni e spiriti stellari.

Siamo stati in ascolto dei sogni
dove l'Anima parla
le lingue
che di giorno non conosciamo.
E tutte le abbiamo parlate:
la tua, la mia,
quelle dei nostri amori
ma anche quelle dei nostri dei.

Tutti sono convenuti
docili al nostro invito
portando un dono
diverso
da ciò che aspettavamo
ma uguale
a ciò che ci appartiene.

Dimmi dunque:
che ne faremo ora
di questa caldo respiro
che insieme
nel cerchio
abbiamo generato ?

DD/27.7.09

Fatti della vita



Dall'impossibile al possibile!

E' successo, è accaduto: sono diventata mamma, grazie alla voglia di esserci di Carola Maria, nata il 31 luglio 2009, decidendo lei il giorno della sua venuta al mondo a dispetto di calcoli, parti programmati e conteggi. Io con il mio solo 10% delle possibilità di "bambino in braccio" (come disse l'ultimo medico consultato) ho fatto tutto quello che mi era possibile. E ora, tra le braccia ho un dono straordinario, che come ha scritto mia mamma "è un ricamo della natura".

E ora, da mamma, sono ancora più vicina a quanti "lottano" con la speranza di mettere al mondo un bimbo.

Cristiana D'Orsi

Witz per sorridere un po'

Freddure dall'estero:

Una volta ho chiesto al mio agente letterario quali scritti pagano meglio, e lui ha detto: "Le richieste di riscatto".

Gene Hackman

In un paese sottosviluppato, non bere l'acqua. In un paese sviluppato, non respirare l'aria.

Jonathan Raban

Le più belle parole non sono "Ti amo" ma "E' benigno".

Woody Allen

Durante la Grande Depressione in Central Park i piccioni portavano le briciole di pane ai passanti.

Groucho Marx

Come mai quando mescoli acqua e farina ottieni colla e quando aggiungi anche uova e zucchero fai un dolce? Dove va a finire la colla?

Rita Rudner

Credo che io stia diventando calvo. Ci metto sempre più tempo per lavarmi la faccia.

Harry Hill

Consiglio del giorno: ricordatevi che c'è una bella differenza tra l'abitudine e la dipendenza. Per esempio, se vostra moglie compera un tavolo di cristallo per il salotto e voi continuate a metterci i piedi sopra, è un'abitudine. Se continuate a metterci il naso, è dipendenza.

Rich Hall

Ricordo ancora adesso con affetto i momenti in cui non l'ho incontrata.

Oscar Levant

Il Congresso dice che metà degli americani usano Internet. L'altra metà fa sesso con partner reali.

Jay Leno

L'arte del decoratore consiste nel fare nelle case altrui quello che non si sognerebbe mai di fare nella propria.

Le Corbusier

Non sono un atleta. Ho cattivi riflessi. Una volta sono stato investito da un'automobile spinta da due tizi.

Woody Allen

Se si spara a un mimo, si deve usare il silenziatore?

Steven Wright

Se non si rischiasse nella vita, Michelangelo avrebbe dipinto il pavimento della Cappella Sistina

Neil Simon

"Perchè canti?". "Per ammazzare il tempo". "Certo che possiedi un'arma micidiale!"

Fratelli Marx